

Format de citation

Medici, Lorenzo: Rezension über: Luciano Monzali, La diplomazia italiana dal Risorgimento alla Prima Repubblica, Milano: Mondadori Università, 2023, in: Nuova Rivista Storica, 108 (2024), 1, S. 377-379, <https://recensio-stag.lorax.syslab.com/r/552620f48d354a42a038c04f1bac9aa5>



copyright

Cet article peut être téléchargé et/ou imprimé à des fins privées.
Toute autre reproduction ou représentation, intégrale ou substantielle de son contenu, doit faire l'objet d'une autorisation (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

per carrierismo sono poi approdati alla corte e al servizio del partito-azienda berlusconiano, sono estremamente indicativi al riguardo.

Ciò comunque non toglie che la stagione della Prima Repubblica fu un momento alto e felice nella storia del liberalismo italiano, che modernizzò la propria visione politica, sposando apertamente la democrazia di massa e superando una visione datata e troppo autoreferenziale di Stato nazionale in nome del perseguimento degli interessi della Nazione italiana attraverso la cooperazione e la condivisione di sovranità.

Dobbiamo essere grati a Maurizio Griffo per aver offerto alle nuove generazioni, con questo libro, un prezioso strumento di conoscenza e informazione su un'importante tradizione politica e culturale italiana, il liberalismo democratico e nazionale, che può essere morto sul piano dell'organizzazione partitica, ma rimane la base e il fondamento ideale della vita dello Stato nazionale italiano e delle sue istituzioni.

LUCIANO MONZALI

LUCIANO MONZALI, *La diplomazia italiana dal Risorgimento alla Prima Repubblica*, Milano, Mondadori Università, 2023, pp. 455

Il volume di Luciano Monzali *La diplomazia italiana dal Risorgimento alla Prima Repubblica* è il risultato di una ventennale attenzione dell'autore per i diplomatici italiani, accanto ad altri importanti filoni di ricerca, e propone una prima e innovativa analisi della storia della diplomazia italiana. Il libro è prefato dall'Ambasciatore Stefano Baldi, già Direttore dell'Istituto diplomatico "Mario Toscano" rivolto alla formazione dei diplomatici, attualmente rappresentante permanente presso l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa a Vienna, e curatore del sito web *La penna del diplomatico*, che mira a promuovere la cultura della diplomazia e l'attività pubblicistica dei diplomatici.

Come ricorda l'autore, la storiografia italiana si è disinteressata della diplomazia, perché considerata un corpo elitario, guidato da principi conservatori, mentre le *leaderships* partitiche ed economiche italiane l'hanno spesso ritenuta un intralcio nel processo di elaborazione delle decisioni adottate in ambito internazionale. Il ruolo della diplomazia è stato omesso e sottovalutato anche per le caratteristiche specifiche di tale professione, al servizio dei vertici dello Stato e tenuta alla riservatezza, e quindi poco conosciuta al grande pubblico.

In realtà, la diplomazia universalmente ha svolto un ruolo importante nell'evoluzione e nel consolidamento dello Stato moderno, attraverso la strutturazione

progressiva delle amministrazioni dei Ministeri degli Affari Esteri, le centrali di elaborazione ed esecuzione delle politiche estere, e ha dato un apporto di rilievo al processo di globalizzazione, in quanto una delle prime reti createsi in ambito internazionale già a partire dal Cinquecento.

Al di là dell'importanza attribuita negli ultimi decenni a una molteplicità di attori internazionali appartenenti alla cosiddetta *civil society*, quali i soggetti economici, finanziari, culturali e politici non governativi che operano a livello globale e transnazionale, i diplomatici restano al centro del luogo del potere, per la funzione loro assegnata di fare una sintesi degli interessi settoriali e particolari e di comprendere quale sia l'interesse nazionale. Pertanto, i diplomatici sono stati e continuano a essere i professionisti delle relazioni internazionali, svolgendo la fondamentale funzione di consiglieri del principe.

Nonostante non sia una storia sistematica e esaustiva della diplomazia italiana, perché costruito sulla rielaborazione di saggi appartenenti alla lunga e importante produzione storiografica dell'autore, il volume rappresenta, come già accennato, un primo importante contributo per comprendere la nascita, lo sviluppo e le principali caratteristiche della diplomazia italiana.

Innanzitutto, vengono individuate le differenti fasi storiche che l'hanno contraddistinta: il processo di formazione della diplomazia sabauda; la creazione di un unico corpo diplomatico, in prevalenza di estrazione aristocratica, dopo l'unificazione del Paese; la sua progressiva nazionalizzazione nel periodo liberale e l'ingresso in diplomazia di appartenenti al ceto alto-borghese; l'inizio, paradossalmente, di una prima democratizzazione durante il Ventennio, con l'immissione dei "ventottisti", i politici fascisti entrati in diplomazia nel 1928 per decisione di Mussolini; la rifondazione della diplomazia italiana all'indomani dell'esito disastroso del secondo conflitto mondiale, nonostante la continuità sostanziale del personale diplomatico fra epoca mussoliniana e postfascismo.

Particolarmente interessante è l'analisi dell'evoluzione culturale del corpo diplomatico. Dapprima la cultura della ragion di Stato della diplomazia sabauda, intesa come arte di governo il cui principale obiettivo è la conservazione e l'aumento della potenza dello Stato. Poi l'ideologia liberal-nazionale dell'Italia liberale, mirante all'affermazione dei diritti di libertà individuale e nazionale propri del Risorgimento, e alla creazione e al consolidamento di uno Stato italiano unitario e indipendente. In seguito, l'adesione di parte del ceto diplomatico alle direttive della politica estera fascista, non così dissimili da quelli del periodo liberale, e all'aspirazione del nazionalismo e agli eccessi della politica di potenza, con la sospensione del pragmatismo e del razionalismo tipici dei diplomatici di carriera. Infine, la volontà di superare le debolezze del Paese, uscito sconfitto dalla Seconda Guerra mondiale, inizialmente con una ripresa della politica delle oscillazioni fra le grandi Potenze, e poi con il contributo dato all'elaborazione promossa dalla

nuova classe dirigente di una politica estera attenta alla diplomazia multilaterale, più consona a una media Potenza quale era diventata l'Italia, attraverso l'adesione alle organizzazioni internazionali, all'alleanza occidentale e al processo d'integrazione europea, ritenuti strumenti indispensabili per restituire un ruolo al Paese.

Un contributo importante alla riflessione dell'autore sullo sviluppo storico e culturale della diplomazia italiana viene dalla ricostruzione della biografia, dell'azione e del pensiero di alcuni funzionari fra i più importanti e rappresentativi: Raffaele Guariglia, Pietro Quaroni, Roberto Ducci, Roberto Gaja e Luigi Vittorio Ferraris, anche se cenni importanti vengono dati per altri diplomatici.

Per chi scrive, l'attenzione all'elemento umano è particolarmente interessante e avvincente per le notizie inerenti: la provenienza aristocratica o alto-borghese e la sua influenza sulle personalità; i punti di debolezza e di forza del loro carattere; le relazioni personali sia familiari sia con i colleghi italiani – quest'ultime caratterizzate anche da rivalità e gelosie – e di altri Paesi, fondate sull'appartenenza a un medesimo ceto transnazionale; le aspirazioni carrieristiche e una certa arroganza; l'abilità o l'inadeguatezza nel consigliare il principe di turno; le capacità intellettuali che permisero loro di essere anche scrittori, saggistici, politici. Si riesce così a comprendere meglio le ragioni dell'entusiasmo di molti diplomatici per gli obiettivi nazionali e coloniali perseguiti dal fascismo, ma anche l'intelligenza nell'intuire il collocamento internazionale assegnato alla Repubblica italiana, e del perché la nuova classe governativa vi facesse affidamento, nonostante la precedente adesione alla politica estera fascista, in quanto professionisti capaci.

In conclusione, il libro di Monzali non è destinato solo agli specialisti – i diplomatici, in particolare i futuri funzionari, e gli storici – ma anche a un pubblico più ampio. Oltre alla possibilità di capire le varie fasi delle relazioni internazionali del Paese e, più prosaicamente, il funzionamento e l'organizzazione del Ministero degli Affari Esteri italiano, il lettore ha finalmente l'opportunità di conoscere il contributo dei diplomatici italiani alla definizione della politica estera dell'Italia, nel solco di una radicata tradizione iniziata con il regno sabaudo, mirante a garantire gli interessi dello Stato italiano e a rafforzarne il ruolo internazionale. I capitoli dedicati ai singoli diplomatici consentono inoltre di apprezzarne il ruolo avuto nella vita politica, sociale e culturale, grazie alle qualità intellettuali, agli slanci ideali, alla lucidità, all'intelligenza, alla lungimiranza, all'adattabilità, al realismo e alla preparazione.

La storia della diplomazia italiana rappresenta un modello di come una *élite* abbia saputo mettersi al servizio del Paese, sulla base di un sistema di valori e principi che l'ha resa un corpo dirigenziale fra i migliori e più preparati nel sistema globale delle relazioni internazionali.

LORENZO MEDICI